

A cinquant'anni dalla scomparsa

L'eredità di Raffaele Mattioli il banchiere che amava le lettere

di Alberto Saibenell 27 luglio 1973 Raffaele Mattioli muore all'età di 78 anni in una clinica di Roma. Il giorno successivo tutti i principali quotidiani aprono con la notizia della scomparsa. Lo sconcerto è grande. Solo i famigliari e pochi intimi erano a conoscenza del ricovero di uno dei protagonisti della vita pubblica italiana del XX secolo. Aveva probabilmente cominciato a morire nell'aprile 1972, quando si era dimesso da presidente della Banca Commerciale Italiana, allora di proprietà pubblica, vittima di una manovra politica di stampo democristiano. Vi era entrato nel 1925, divenendone amministratore delegato nel 1933 e presidente nel 1960. Mattioli — nato a Vasto nel 1895, “ abruzzese della marina”, — era giunto a Milano nel 1920, dopo aver combattuto con valore nella Grande Guerra e aver seguito, fino a un certo punto, il conterraneo d'Annunzio nell'avventura di Fiume. A Milano cominciò a lavorare alla biblioteca della Bocconi, dove conobbe Luigi Einaudi e Piero Sraffa, l'economista amico di una vita, poi presso la Camera di Commercio. È lì che fu adocchiato da Giuseppe Toeplitz, gran patron della Comit, allora una banca privata, che lo volle accanto a sé. Le drammatiche conseguenze della crisi mondiale del '29 portarono alla nazionalizzazione delle nostre principali banche e proiettarono Mattioli ai vertici della Commerciale. In quegli anni prese casa in via Bigli dove il lunedì sera, così nel ricordo di Riccardo Bacchelli, si trovavano intellettuali e scrittori, allora con una sfumatura ancora un po' bohémienne, anche per sfuggire alle maglie del regime fascista a cui Mattioli era personalmente e culturalmente avverso, ma con cui doveva convivere per il ruolo ricoperto in banca. Dopo la guerra la Milano di Mattioli si restrinse all'isolato tra piazza Scala, via Manzoni, via Morone e via Case Rotte. Oltre all'ufficio al secondo piano della Banca, dove le luci stavano accese fino a tarda sera, vi aveva fissato la sua dimora e, dai primi anni Sessanta, la redazione della Ricciardi, la casa editrice di sua proprietà che pubblicava in edizioni impeccabili una celebre collezione di classici della letteratura italiana e il meglio della nostra tradizione umanistica nello sforzo di essere “ postcrociani senza essere anticrociani” (Gianfranco Contini).

Sul carro funebre che riportava le sue spoglie a Milano c'era Gianni Antonini, factotum della Ricciardi e oggi ultimo vero testimone di quella straordinaria parabola. Presso l'Archivio Storico di Banca Intesa San Paolo sono conservate le carte di Mattioli: tra le altre cose si possono consultare le agendine dove sono segnati gli appuntamenti che si susseguivano ogni mezz'ora fino a tarda sera, con una lunga pausa nell'intervallo di pranzo, un tempo che Mattioli dedicava alla Ricciardi, i cui volumi seguiva fino alle bozze. La Ricciardi oggi esiste solo nominalmente, ma molte delle iniziative culturali sono state promosse direttamente da Mattioli: l'Istituto Italiano di Studi Storici a Napoli (l'Istituto Croce), la Fondazione Longhi a Firenze, sono in attività, così come il suo ruolo fu decisivo, per rimanere a Milano, nella nascita della Casa della Cultura, della Fondazione Feltrinelli e nell'acquisizione del fondo stendhaliano presso la Biblioteca Sormani. E così lo stesso Archivio Storico di Banca Intesa e il patrimonio artistico della Banca, nucleo delle Gallerie d'Italia. Mattioli aveva uno sguardo lungo: pur con la massima irrealità credeva nelle istituzioni, convinto che solo conoscendone la storia era possibile progettarne il futuro. Proprio a Milano nel 1922 aveva potuto assistere al collasso dell'Italia liberale e alla nascita del fascismo, uno choc che lo accompagnò per tutta la vita e un'occasione per ripensare il proprio amor di patria.

Il giorno del funerale, il 30 luglio, una leggera pioggia accompagnò il corteo funebre che sostò per un momento davanti alla sede della Banca in piazza della Scala per ricevere il saluto di funzionari e

impiegati, prima di raggiungere la chiesa di San Fedele (la stessa dove si celebrarono i funerali di Manzoni e dove Gadda fu battezzato). Erano presenti, tra gli altri, Malagodi, Soldati, il maestro Gavazzeni, Giulio Einaudi, Piovene, Bacchelli. Lo sgomento, il senso di vuoto, era nel cuore di tutti. Per sua volontà, Mattioli fu sepolto nel cimitero dell'Abbazia di Chiaravalle, accanto alla linea ferroviaria che porta a Pavia e prosegue per Genova. Ogni volta che Contini passava di lì mormorava: "Ciao Mattioli, ciao Mattioli".

© RIPRODUZIONERISERVATA

La sua giornata era scandita tra la Banca e la sede della Ricciardi, la casa editrice di sua proprietà che pubblicava i classici

Raffaele Mattioli sul balcone della sede della Direzione Centrale in Piazza della Scala 3, post 1927. Credit: Archivio Storico Intesa SanPaolo

Cinquant'anni dalla scomparsa

Mattioli, il banchiere editore in pausa pranzo

di Alberto Saibene
● a pagina 9

Il 27 luglio 1973 Raffaele Mattioli muore a 78 anni. Nato a Vasto nel 1895, era giunto a Milano nel 1920. Qui, accanto alla carriera nella Banca Commerciale Italiana, curava la Ricciardi, la casa editrice di sua proprietà che pubblicava classici. Nei taccuini del banchiere, conservati nell'Archivio Storico di Intesa-Sanpaolo, gli appuntamenti scadevano di mezz'ora ciascuno e un lungo intervallo a ora di pranzo, quando si dedicava alla casa editrice.



▲ **Raffaele Mattioli** ARCHIVIO INTESA SANPAOLO

La storia

Bella e Ostinata una biblioteca regalata alla città dal manager

di Annarita Briganti
● a pagina 11

la Repubblica Venerdì, 21 luglio 2023 pagina 9

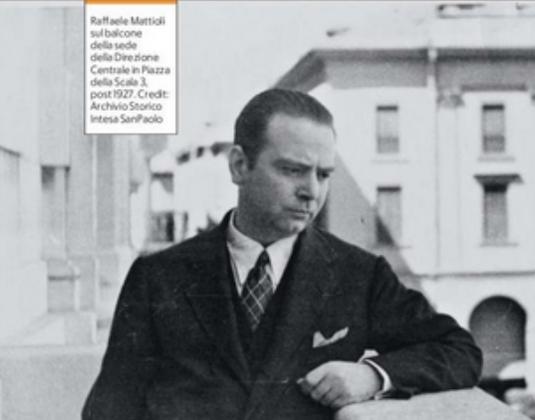
Rep

Milano *Cultura*

La sua giornata era scandita tra la Banca e la sede della Ricciardi, la casa editrice di sua proprietà che pubblicava i classici

di Alberto Saibene

Il 27 luglio 1973 Raffaele Mattioli muore all'età di 78 anni in una clinica di Roma. Il giorno successivo tutti i principali quotidiani aprono con la notizia della scomparsa. Lo sconcerto è grande. Solo i familiari e pochi intimi erano a conoscenza del ricovero di uno dei protagonisti della vita pubblica italiana del XX secolo. Aveva probabilmente cominciato a morire nell'aprile 1972, quando si era dimesso da presidente della Banca Commerciale Italiana, allora di proprietà pubblica, vittima di una manovra politica di stampo democristiano. Vi era entrato nel 1925, divenendone amministratore delegato nel 1933 e presidente nel 1940. Mattioli - nato a Vasto nel 1895, "abruzzese della marina", - era giunto a Milano nel 1920, dopo aver combattuto con valore nella Grande Guerra e aver seguito, fino a un certo punto, il contenimento d'Annunzio nell'avventura di Fiume. A Milano cominciò a lavorare alla biblioteca della Boccioni, dove conobbe Luigi Einaudi e Piero Straffa, l'economista amico di una vita, poi presso la Camera di Commercio. E lì che fu addebiato da Giuseppe Tospitz, gran patron della Comit, allora una banca privata, che lo volle accanto a sé. Le drammatiche conseguenze della crisi mondiale del '29 portarono alla nazionalizzazione delle nostre principali banche e proiettarono Mattioli ai vertici della Commerciale. In quegli anni prese casa in via Biagi dove il lunedì sera, così nel ricordo di Riccardo Bacchelli, si trovavano intellettuali e scrittori, allora con una sfumatura ancora un po' bohémienne, anche per sfuggire alle maglie del regime fascista a cui Mattioli era personalmente e culturalmente avverso, ma con cui doveva convivere per il ruolo ricoperto in banca. Dopo la guerra la Milano di Mattioli si restringe all'isolato tra piazza Sca-



Raffaele Mattioli sul balcone della sede della Direzione Centrale in Piazza della Scala 3, post 1927. Credit: Archivio Storico Intesa SanPaolo

A cinquant'anni dalla scomparsa

L'eredità di Raffaele Mattioli il banchiere che amava le lettere

Le iniziative

Figura da ricordare tra libri e convegni

In autunno uscirà Raffaele Mattioli. Una biografia intellettuale (il Mulino) di Francesca Pino, curatrice anche del volume Sulla formazione della classe dirigente. L'ultimo progetto di Raffaele Mattioli (Aragno). A novembre l'Università degli Studi di Milano con la Fondazione Raffaele Mattioli organizzerà una giornata di studi su Mattioli come uomo di banca e come umanista. Dello stesso Mattioli è uscito Fedeltà a Croce (Aragno). Altre iniziative sono in corso di definizione.

la, via Manzoni, via Morone e via Case Rotte. Oltre all'ufficio al secondo piano della Banca, dove le luci stavano accese fino a tarda sera, vi aveva fissato la sua dimora e, dai primi anni Sessanta, la redazione della Ricciardi, la casa editrice di sua proprietà che pubblicava in edizioni impeccabili una celebre collezione di classici della letteratura italiana e il meglio della nostra tradizione umanistica nello sforzo di essere "postrociani senza essere anticrociani" (Gianfranco Contini).

Sul carro funebre che riportava le sue spoglie a Milano c'era Gianni Antonini, factotum della Ricciardi e oggi ultimo vero testimone di quella straordinaria parabola. Presso l'Archivio Storico di Banca Intesa San Paolo sono conservate le carte di Mattioli: tra le altre cose si possono consultare le agendine dove sono segnati gli appuntamenti che si susseguivano ogni mezz'ora fino a tarda sera, con una lunga pausa nell'intervallo di pranzo, un tempo che Mattioli dedicava alla Ricciardi, i cui volumi seguiva fino alle bozze. La Ricciardi oggi esiste solo nominalmente, ma molte delle iniziative culturali sono state promosse direttamente da Mattioli: l'Istituto Italiano di Studi Storici a Napoli l'Istituto Croce, la Fondazione Longhi a Firenze, sono in attività, così come il suo ruolo fu decisivo, per rimanere a Milano, nella nascita della Casa della Cultura, della Fondazione Feltrinelli e nell'acquisizione del fondo stendhaliano presso la Biblioteca Sormani. E così lo stesso Archivio Storico di Banca Intesa e il patrimonio artistico della Banca, nucleo delle Gallerie d'Italia. Mattioli aveva uno sguardo lungo: pur con la massima irritabilità credeva nelle istituzioni, convinto che solo conoscendone la storia era possibile progettarne il futuro. Proprio a Milano nel 1922 aveva potuto assistere al collasso dell'Italia liberale e alla nascita del fascismo, uno choc che lo accompagnò per tutta la vita e un'occasione per ripensare il proprio amore di patria.

Il giorno del funerale, il 30 luglio, una leggera pioggia accompagnò il corteo funebre che so-

stò per un momento davanti alla sede della Banca in piazza della Scala per ricevere il saluto di funzionari e impiegati, prima di raggiungere la chiesa di San Fedele (la stessa dove si celebrarono i funerali di Manzoni e dove Gadda fu battezzato). Erano presenti, tra gli altri, Malagodi, Soldati, il maestro Gavazzeni, Giulio Einaudi, Piovene, Bacchelli. Lo sgomento, il senso di vuoto, era nel cuore di tutti. Per sua volontà, Mattioli fu sepolto nel cimitero dell'Abbazia di Chiaravalle, accanto alla linea ferroviaria che porta a Pavia e prosegue per Genova. Ogni volta che Contini passava di lì mormorava: "Ciao Mattioli, ciao Mattioli".